

ECUMENISMO

In nessun altro luogo al mondo la divisione della cristianità risulta così evidente e percepibile come nel suo principale santuario, la chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Ogni venerdì alle quindici, l'ora della morte del Cristo, si assiste ad un inconsueto scenario: i monaci greco-ortodossi sfilano in solenne processione in direzione del Santo Sepolcro e intonano i loro canti, avvolti in una nube di incenso. Contemporaneamente, dalla porta lasciata aperta della cappella riservata alla Chiesa cattolica, giunge dalla navata l'intensa spiritualità dei canti latini della liturgia della Passione. Lo scenario si allarga e un gruppo di giovani cantori armeni, animato dai propri maestri, cerca di sovrastare con la potenza delle voci bianche le litanie degli altri. Un turbinio di voci, incapace di raggiungere l'armonia di un coro e poco consono alla sacralità del luogo. Neppure lì, dove il nostro Signore è morto e sepolto, i cristiani delle diverse confessioni sono capaci di trovare unità nella comunione della preghiera.

Scopo dell'ecumenismo è quello di ricostruire l'unità visibile dei cristiani in conformità al volere di Cristo. Anche se i rappresentanti di tutte le chiese e delle comunità ecclesiali sembrano concordare sulla necessità di realizzare l'auspicio della preghiera di nostro Signore "che tutti siano una cosa sola", diversi sono i percorsi per raggiungere lo scopo. La ricostruzione dell'unità viene perseguita con modelli e obbiettivi differenti e privi di reciproca connessione. E' in questo che ancora oggi risiede una delle principali difficoltà del movimento ecumenico.

Non si può comprendere l'ecumenismo moderno, senza dubbio uno dei fenomeni più significativi del XX secolo, senza soffermarsi sul principio da cui esso trae ispirazione: la parola del Nuovo Testamento. Essa, infatti, guida ancora oggi ogni sorta di impegno ecumenico.

Secondo la sacra scrittura, l'unità dei cristiani è anzitutto opera di Dio, non dell'uomo. Il Nuovo Testamento considera l'unità di tutti i credenti in un unico Dio una conseguenza diretta del Monoteismo: così i pagani, che adorano diverse divinità, sono divisi, mentre i cristiani,

richiamandosi a un unico Dio, diventano in lui una cosa sola. Il Dio unico è verità, come sostiene l'apostolo Paolo rivolgendosi agli ateniesi, e la verità è una e indivisibile (At 17).

Con il suo intervento salvifico, Dio entra in comunione con l'uomo, dando vita al tempo stesso alla comunità di tutti coloro che credono in lui. Tale comunione si manifesta nel battesimo, che stabilisce un legame inscindibile con Gesù Cristo, Signore della Chiesa: "Un solo corpo, un solo spirito...un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4,4). Per Paolo la Chiesa rappresenta un unico corpo di cui i cristiani rappresentano le membra e Cristo è il capo (1Cor 12). Compito dei suoi ministri è quello di custodire questa unità (Ef 4,11). L'unità sancita dal battesimo si rinnova perennemente nel rito dell'eucarestia, con il quale i cristiani partecipano del Cristo, rinnovando il proprio essere comunità. Il concilio Vaticano II afferma che la comunità dei cristiani, fondata nel battesimo, trova la sua più alta espressione nella comunità eucaristica. L'unità ecclesiale coincide sempre, secondo una interpretazione condivisa dalla maggior parte delle confessioni, anche con la comunione eucaristica.

La divisione della cristianità, pertanto, continuerà a persistere fino a quando i cristiani delle diverse confessioni non potranno unirsi intorno a un altare per celebrare l'eucarestia.

Secondo il Nuovo Testamento, la comunione dei cristiani con Dio e tra loro, non può andare smarrita. Essa appartiene al dono di Gesù Cristo che, la sera prima della sua morte, pregava per l'unità dei suoi discepoli: "Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

La preghiera di Gesù, divenuta programmatica per il movimento ecumenico, fu richiamata da Papa Giovanni Paolo II nel 1995 in premessa all'Enciclica **Ut unum sint** sull'impegno ecumenico. Nella Preghiera di Gesù l'unità costituisce un carattere essenziale della Chiesa, come richiamato nel credo di tutte le grandi confessioni religiose: "**Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica**".

Le divisioni sono presenti fra i discepoli di Gesù già in epoca neotestamentaria. Nella comunità di

Corinto alcune credenze(gnostiche) sembravano aver creato divisioni interne fra i membri del gruppo e alcuni fedeli avevano già abbandonato la comunità. La lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani della Galazia e gli Atti degli Apostoli testimoniano una lotta interna, sorta all'interno della giovane Chiesa, fra coloro che provenivano dal giudaismo e i nuovi cristiani non giudei.

Queste contrapposizioni, hanno profondamente minato l'unità della Chiesa del I secolo. L'unità dei cristiani ha conosciuto minacce in ogni epoca della storia della chiesa: praticamente ogni secolo ha vissuto tensioni e contrapposizioni le decisioni dei grandi concili dell'antichità, che avrebbero dovuto tutelare l'unità del credo, finirono per non trovare attuazione uniforme, suscitando nuove divisioni. Le chiese monofisite, ad esempio, non riconobbero il concilio di Calcedonia, che nel 451 affermò la doppia natura divina e umana del Cristo.

Gli scismi più gravi sono proseguiti fino ai giorni nostri: nel 1054 la cristianità si divise fra comunità dell'oriente e dell'occidente, dando vita alla Chiesa occidentale e alla Chiesa orientale.

Kiev, Atene e Costantinopoli, l'odierna Istanbul, sono da allora divise da Roma. Larga parte dei Balcani, della Russia e la maggioranza dei cristiani mediorientali appartengono alla Chiesa ortodossa che non è in comunione con il Papa di Roma.

La riforma, avviata nel 1517 da **Martin Lutero**, provocò una nuova scissione all'interno del cristianesimo occidentale. Il riformatore di Wittenberg trovò seguito in vaste zone del Sacro Romano Impero, particolarmente nell'est e del nord che si staccarono da Roma. Nei paesi scandinavi nacquero chiese luterane nazionali. Giovanni Calvino fece della Svizzera il centro dell'ala riformata del nuovo movimento. L'Europa dell'est e quella meridionale invece, riuscirono ad opporsi alle tendenze riformatrici fino al XVI secolo. Un caso a parte è quello dell'Inghilterra: Enrico VIII, al quale il papa aveva negato il divorzio da Caterina d'Aragona, decise la separazione della Chiesa britannica da Roma. Durante il regno di Maria Tudor, figlia di Enrico VIII vi fu un periodo di restaurazione cattolica, ma la sorellastra Elisabetta I che le successe sul trono, diede alla Chiesa di stato un'impronta calvinista.

Particolarmente tragica appare, la circostanza che, attraverso le missioni, la frattura tra le Chiese europee venisse esportata in altre regioni del pianeta. Fino al tardo XVIII secolo i missionari spagnoli e portoghesi avevano mantenuto un ruolo centrale, mentre il luteranesimo era rimasto sostanzialmente confinato agli stati europei: anche l'ortodossia non si era impegnata particolarmente sul fronte delle missioni. Sotto l'influsso del pietismo cominciarono le prime istituzioni missionarie protestanti e i missionari anglosassoni si unirono ai nuovi dominatori. La storia della cristianità ha vissuto non solo numerose fratture, ma anche continui tentativi di ricomporre l'unità perduta. Già nell'alto e tardo Medioevo furono sigillate unioni con le chiese orientali, come quelle dei **Concili di Lione** (1274) e **Firenze** (1439). Le ragioni di queste unioni furono più di natura politica che confessionale o religiosa: l'impero bizantino, infatti, sotto la costante minaccia espansionistica dell'islam, aveva visto ridursi progressivamente i propri territori e venir meno il proprio potere. Le unioni, auspicabili dagli imperatori bizantini non furono mai recepite né dalla popolazione né dal clero orientale. Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, l'unione di Firenze cadde praticamente nell'oblio. E pur vero che, a partire dal XVI alcune Chiese orientali locali si riconciliarono con la Chiesa cattolica. È il caso della chiesa di Ucraina e Bielorussia, che nel 1596 si unirono a Roma. Si tratta tuttavia di episodi isolati, che non intaccarono la parte più ampia dell'ortodossia. Queste confessioni riunite alla Chiesa romana pur conservando i propri riti e l'organizzazione interna, continuano fino ai giorni nostri a incontrare profonda ostilità da parte delle Chiese ortodosse.

Oltre che nel campo dell'ortodossia anche in occidente si fecero tentativi di ricomporre le divisioni. Si tratta tuttavia di iniziative destinate a rimanere isolate.

Le fratture interne alla cristianità si aggravarono nel XIX con la nascita di una miriade di Chiese e sette come i testimoni di Geova, gli avventisti e i mormoni. Altre Chiese nazionali indipendenti da Roma sorsero in Germania e Polonia. Nei Balcani a seguito dei nazionalismi slavi, nascono nuove Chiese autocefale e autonome. Tutto questo non fece altro che aggravare la frantumazione dell'ortodossia, indebolendo ulteriormente il patriarca ecumenico di Costantinopoli, titolo onorifico

del massimo rappresentante dell'ortodossia. Anche fra i protestanti si registrano tensioni: su pressioni dei regnanti di Prussia e di altre regioni germaniche, le comunità luterane e quelle riformate furono forzatamente unificate senza alcun riguardo a questioni di fede. Da quest'unione forzata nacque di fatto una nuova confessione, quella delle Chiese provinciali unite. Agli inizi del XX secolo si andò affermando una nuova corrente, quella dell'antimodernismo che rese più difficile il dialogo ostacolando qualunque forma di innovazione teologica. Accanto a nuove tendenze separatiste compaiano tuttavia, i primi segnali di un'inversione di tendenza che anticipa quello che sarà il futuro ecumenismo. A Tubinga il teologo cattolico Mohler, grazie alla sua opera *Simbolica* riportò l'attenzione sull'unità. Gli scritti del sacerdote anglicano Newman convertito alla fede cattolica e nominato infine cardinale portano sul finire del XIX secolo l'attenzione sulla comunità anglicana. Grazie all'influsso di questi teologi la chiesa cattolica avvia una riflessione interna per ridefinire la sua posizione verso le altre confessioni. A partire dal **Concilio Vaticano I** (1869-70) la Chiesa si era definita come una società perfetta, autonoma, distinta rispetto allo stato. Invece Mohler e Newman, richiamandosi alle definizioni neotestamentarie preferivano vedere nella chiesa un organismo vivente piuttosto che un'organizzazione dotata di uno statuto giuridico, un corpo con proprie membra invece di una struttura rigidamente gerarchizzata.

Quest'interpretazione avrebbe cominciato lentamente ad emergere nel XX secolo, affermandosi poi col concilio Vaticano II. Era tuttavia necessario che la Chiesa cattolica maturasse questa nuova immagine di se per potersi poi aprire al dialogo con le altre Chiese.

Contemporaneamente compariva sul fronte protestante un fenomeno che sarebbe diventato il precursore del movimento ecumenico vero e proprio: cominciarono infatti a sorgere diverse organizzazioni sopraconfessionali. Molti pionieri dell'ecumenismo provengono da queste organizzazioni, come Nathan Soderblom e John Mott della federazione mondiale degli studenti cristiani. Fu proprio negli Stati Uniti che presero le mosse i primi tentativi di collaborazione internazionale all'interno delle missioni. Nel 1875 nasce **“L'alleanza mondiale delle chiese riformate”**: il convegno luterano mondiale segue nel 1923, mentre nel 1947 nasce la federazione

luterana mondiale. Pur non trattandosi di organismi ecumenici, queste associazioni prepareranno il terreno per l'ecumenismo attraverso il loro carattere internazionale, e la capacità di superare i confini confessionali. Nel 1920 dall'esperienza della prima guerra mondiale nasceva la Società delle Nazioni. Negli anni 20 e 30 Ginevra divenne la sede delle prime istituzioni ecumeniche: una scelta tutt'altro che casuale ispirata dall'intuizione che la cooperazione fra gli stati perseguita dalla Società delle Nazioni e l'impegno rivolto all'unità cristiana potesse arricchirsi a vicenda. Mai più i popoli cristiani avrebbero dovuto scontrarsi in futuro come durante il primo conflitto mondiale e la cooperazione fra le Chiese avrebbe dovuto contribuire al processo di pacificazione. La formazione del movimento ecumenico vero e proprio si compie inizialmente sul fronte protestante e apparentemente senza una partecipazione della chiesa cattolica. Introdotto per la prima volta da **Nathan Söderblom** e affermatosi dopo il 1919, il termine **Ecumenismo** racchiude in sé le ragioni del movimento: deriva infatti dal verbo greco oikeo, abitare. Nel mondo antico la parola oikoumene indicava il mondo abitato. A partire dall'anno 325 le grandi assemblee ecclesiastiche assunsero il nome di concili Ecumenici, in quanto rappresentavano, almeno simbolicamente, l'universalità del mondo Cristiano. L'intento di Söderblom era quello di creare un movimento mondiale che ponesse le condizioni per ricondurre all'unità tutti i Cristiani del pianeta. La sola scelta del termine rivela quindi un disegno ben più ampio rispetto a quello di unificare una manciata di chiese protestanti. Il momento iniziale lo per il movimento ecumenico lo possiamo intravedere nella conferenza mondiale sulle missioni del 1910 a Edimburgo. Accanto a questa prima grande conferenza mondiale Ecumenica nacquero altre conferenze mondiali sulle missioni, che, a partire dal 1921 verranno coordinate dal “**Consiglio Missionario internazionale**”, integrato successivamente nel 1961 nel “**Consiglio Ecumenico delle Chiese**”. La Cooperazione nell'impegno missionario costituisce fino ai giorni nostri uno stimolo importante all'impegno Ecumenico. Accanto all'impegno missionario, il movimento cristiano per la pace costituisce il secondo caposaldo del movimento Ecumenico. L'arcivescovo svedese Nathan Söderblom insieme ad altri rappresentanti di spicco, allo scoppio della prima guerra mondiale, fondarono una “**Lega Internazionale per la Fratellanza fra le**

Chiese”. Söderblom era profondamente convinto che l’unità dei Cristiani fosse già esistente in quanto imprescindibile dall’unicità di Dio. Egli fu uno dei primi a sottolineare come le apparenti divergenze fra le Confessioni potessero costituire una ricchezza per l’intera Cristianità e a ritenere la Cattolicità una prerogativa non esclusiva della sola Chiesa di Roma. Egli ebbe a dichiarare che la Chiesa Cattolica ha tre settori principali: **Cattolico – Ortodosso, Romano – Cattolico e Cattolico – Evangelico**. Söderblom riteneva che il riavvicinamento fra le confessioni non sarebbe dovuto avvenire attraverso un riavvicinamento delle Dottrine, ma attraverso una pratica religiosa comune. Nel 1919 scrisse un memorandum per la lega mondiale per la fratellanza delle Chiese, auspicando l’istituzione di una conferenza mondiale delle Chiese e di un consiglio Ecumenico in rappresentanza di tutti i cristiani. In questo anticipò alcune delle linee ispiratrici del futuro **CEC**, ad esempio nella sua convinzione che il futuro Consiglio Ecumenico delle Chiese dovesse rappresentare lo spirito della Cristianità, ma non potesse rappresentare nessun diritto sulle singole Chiese. Söderblom auspicava il coinvolgimento di Roma nel lavoro Ecumenico. Ci vorranno tuttavia ancora tre decenni perché il consiglio Ecumenico venga alla luce. Dopo i lavori preparatori si tenne finalmente la prima **Conferenza mondiale del Cristianesimo pratico** che ebbe luogo a Stoccolma tra il 19 e 30 agosto nel 1925. la conferenza si concentrò sulla questione sociale e sulla pace fra i popoli, sull’educazione cristiana e sulle possibilità di una nuova collaborazione fra le Chiese sul terreno pratico, caritativo e organizzativo. La dottrina divide, la pratica unisce divenne il motto di Stoccolma. Il 90% dei 661 partecipanti in rappresentanza di 31 Chiese proveniva dall’area di Chiese Riformate. Solo una manciata di rappresentanti apparteneva alle giovani Chiese di Africa ed Asia. L’unità divenne tangibile per molti attraverso la preghiera comune. Anche se la conferenza non produsse risultati concreti apprezzabili, si percepiva tra i partecipanti un forte spirito di unione che contagiava le singole Chiese. Una nota di rammarico era l’assenza della Chiesa Cattolico – Romana. Fu questo uno dei motivi che portò a considerare ancora prematura la nascita di un consiglio Ecumenico Mondiale. Ginevra divenne sempre più il centro del Movimento Ecumenico

da qui vennero coordinate le azioni di sostegno Ecumenico e da qui che partirono annualmente seminari Ecumenici.

Un teologo che avrebbe influenzato il Movimento Ecumenico fino a tutto il periodo del dopo guerra sarà **Karl Barth**. Egli concorda con la Chiesa Cattolica nel ritenere che non si possa creare l'unità delle Chiese, ma che questa possa solo essere ricercata e riconosciuta nell'obbedienza all'unità della Chiesa realizzata in Gesù Cristo. Per Barth l'unità è “Unità nel Credo”, al quale non è possibile fare concessioni in nome di compromessi con altre Chiese.

Il Vaticano in un primo tempo sembrò mostrare poco interesse allo sviluppo del nuovo movimento Ecumenico. Alla vigilia delle conferenze di Stoccolma e Losanna ci furono dei tentativi per ottenere la partecipazione della Chiesa Cattolica. Papa Benedetto XV nell'anno 1919 rifiutò ringraziando l'invito a partecipare alle conferenze ed invitò invece al ritorno alla vera Chiesa. Poco dopo il **Santo Uffizio**, l'istituzione precedente la congregazione per la dottrina della Fede, vietò ai cattolici la collaborazione in tutte quelle associazioni che servivano alla ricostruzione dell'unità. Ma queste proibizioni vennero eluse abilmente in alcuni ambienti come quelle del vescovo primate del Belgio ed in ambiente Anglicano. Di fronte a queste disobbedienze il vaticano non intervenne ritenendo quelle conversazioni di carattere di un discreto sondaggio teologico. Ciò dimostra che il Vaticano in questi primi tempi non si chiuse per principio alla questione Ecumenica. L'interesse romano si diresse dapprima all'ortodossia. Questo Avvicinamento ai Cristiani separati dell'Oriente preparava l'altro processo di avvicinamento in direzione dei protestanti che, dal punto di vista romano, erano più lontani nella dottrina e nella prassi della Fede.

Tra Cattolici ed Ortodossi sostanzialmente ci sono **due grandi differenze**: riguardo al primato Papale e per quanto concerne lo Spirito Santo. Un altro autore che favorisce il movimento Ecumenico è il cattolico **Yves Congar** che è guidato dalla convinzione che la Chiesa una ed indivisa esista già, l'unità e la cattolicità fanno parte delle sue proprietà essenziali. Poiché l'unità è opera di Dio e non sin può conseguire solo attraverso delle conferenze, egli ritiene giusto che Roma si sia tenuta lontano dal movimento Ecumenico. Da parte Cattolica, inoltre la questione

dell'Ecumenismo venne mantenuta viva anche attraverso la preghiera per l'unità: il Cattolico americano **Paul Watson** divenne il vero creatore della **settimana annuale di preghiera** in gennaio(dal 18 al 25) che venne approvata nel 1908 da **Pio X** e dal 1940 viene celebrata con autorizzazione papale contemporaneamente ai Protestanti. Essa venne diffusa dal sacerdote francese Paul Couturier che sentì la vocazione per l'Ecumenismo in modo particolare mentre assisteva gli Ortodossi Russi in esilio al termine della Prima Guerra Mondiale. Egli ravvisò il proprio compito nella promozione della preghiera per l'unità e fece notare che Gv. 17 non è una norma ma una preghiera, per cui Ecumenismo deve significare: pregare insieme il Signore. In questo senso fin dagli anni 30 egli redasse dei testi per la settimana mondiale di preghiera che si teneva in gennaio ed inoltre pregava piuttosto con i cristiani separati invece che per il loro ritorno. Aveva di mira l'unità della Chiesa di Cristo, come Lui la vuole e quando Lui la vuole. Da parte Cattolica Couturier è ritenuto il vero fondatore **dell'Ecumenismo spirituale**. Fin da principio la Chiesa Vetero – Cattolica ebbe un ruolo importante Nell'ecumenismo. Sorta dalla protesta contro il Dogma dell'infallibilità proclamato dal **Concilio Vaticano I** (1870), essa si concepisce come Chiesa – Ponte fra Cattolicesimo e Protestantesimo. Nelle prime conferenze Ecumeniche Mondiale e nel CEC emerse continuamente una grande vicinanza con l'Ortodossia e con gli Anglicani, dato che tutte e tre le comunità presentano una costituzione episcopale. Nel 1931 si arrivò alla piena comunione ecclesiale fra Anglicani e Vetero – cattolici. Il dialogo con le Chiese Orientali ha subito una battuta dì arresto a causa dell'ordinazione delle donne introdotta dai Vetero – Cattolici e dell'intercomunione con i Protestanti e gli Anglicani. Per gli stessi motivi, al momento non si possono attendere progressi sostanziali nel rapporto dei Vetero – Cattolici con la Chiesa Cattolico – Romana.

Nel 1959, Giovanni XXIII convocò inaspettatamente un **Concilio Universale** per l'anno 1962 il **Segretariato per l'unità dei Cristiani**, che il Papa fondò, è strettamente collegato a questo annuncio. Nel decennio precedente, nei circoli Ecumenici era cresciuto il malcontento per il modo in cui la questione dell'unità veniva trattata dal santo Uffizio. Ora nel nuovo Dicastero Vaticano

vennero tessuto i fili del dialogo con le singole confessioni e con il CEC. Nel 1961 si giunse per la prima volta all'invio di osservatori ad una conferenza mondiale del CEC per opera del Segretariato per L'Unità dei Cristiani. Durante il Concilio la cura degli osservatori conciliari non cattolici era nelle mani del nuovo ufficio. Giovanni paolo II nel 1988 valorizzò ulteriormente il Segretariato e lo equiparò come consiglio agli altri Dicasteri Vaticani. Il Vaticano II non avrebbe sicuramente rappresentato un successo strepitoso per la questione dell'unità se il terreno no fosse stato preparato dal cosiddetto Ecumenismo Spirituale. In questo concetto si riassumono le attività silenziose e pazienti di coloro che pregano e partecipano a circoli interconfessionali di dialogo e biblici di autori di spiritualità e religiosi ecumenicamente impegnati. Uno degli esempi è la **Comunità di Taizé**. In questa piccola località della Borgogna si à sempre praticato l'Ecumenismo Spirituale in quanto li i Cristiani di tutte le confessioni pregano per l'unità. Il teologo svizzero riformato **frère Roger Schutz** fondò durante la seconda guerra mondiale prima una comunità evangelica poi, una confraternita cristiana sovra confessionale. Ecumenicamente orientato è anche il movimento dei **Focolari**, una comunità spirituale fondata dall'italiana **Chiara Lubich** ed approvata dal vaticano nel 1962. Dopo che la fondatrice si era incontrata con il Primate anglicano **Michael Ramsiy** ed il Patriarca Ortodosso **Atenagora**, il movimento, già a partire dagli anni 60 fu ammesso nelle chiese non cattoliche. La sua spiritualità è caratterizzata dall'unione con Dio e fra gli uomini. L'orientamento verso la parola di Dio e la sua applicazione pratica nella vita di ogni giorno suscitarono l'interesse specie nei Cristiani – Protestanti. A partire dal 1965 nel centro ecumenico per la vita a Ottmaring in Germania, si sperimenta un modo fraterno nel stare insieme fra Cristiani Evangelici e Cattolici.